

La casa in riva al fiume

Giancarlo Campagnoli

LA CASA IN RIVA AL FIUME

romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2013

Giancarlo Campagnoli

Tutti i diritti riservati

*Io non sono uno scrittore, ne ho la pretesa
(ormai a ottanta anni) di diventarlo,
ma solo per onorare la mia fantasia giovanile dei
miei lontani vent'anni, e soddisfare la mia
nostalgia di quell'età, mi piacerebbe credere che ciò
che ho scritto allora, si è composto in un "libro"
che mi farà ricordare quei tempi.*

*Oggi, a ottanta anni,
la mia vita è stata impegnata
in altre attività, nel campo dell'arredamento
e ristrutturazione di vecchi alloggi su cui compo-
nevo altro tipo di
"racconto".*

*Il piacere di vivere il presente nel ricordo
del passato.*

Giancarlo Campagnoli

Scritto nel 1954-Pubblicato nel 2013

I

Un tramonto di fuoco arrossava come di sangue il cielo e le poche nubi vaganti, rimaste all'orizzonte. Era uno dei tanti tramonti d'estate dopo una lunga giornata afosa piena di sole cocente. La mietitura era al momento culminante e il contadino lavorava alacramente finché il sole poteva illuminare la grande vallata ai piedi della montagna.

Dal piccolo paese lenti rintocchi di campana si spandevano per l'aria che già si andava rinfrescando, e facevano eco ad una cascina non lontana dal paese.

Antonio, un uomo già sulla cinquantina, stava ancora lavorando nei campi insieme col figlio ventenne Andrea; tutto il giorno avevano mietuto,

ed ora stavano caricando il grano su di un carro, trainato da un povero mulo allampanato che sembrava cadere da un momento all'altro per la stanchezza.

Il padre incitava il figlio a lavorare più intensamente, malgrado questi facesse il proprio dovere. Andrea lavorava e taceva, sudava e faceva del suo meglio per soddisfare il padre.

Il sole era ormai scomparso ed il povero mulo sotto la sferza di Antonio si affrettava verso casa ansimando. Una povera casetta, vecchia e mal tenuta, con fienile ed una piccola stalla, posta fra un fiumiciattolo ed una strada ghiaiosa che conduceva al paese, attendeva i due familiari. Giunti innanzi al cancello introdussero il carro e quando questo si fermò il povero mulo quasi cadde a terra tanto era sfinito; sulla sua scura pelle si potevano distinguere molte ferite, testimoni evidenti delle bastonate ricevute. Antonio entrò in casa per primo lasciando ad Andrea il compito di staccare l'animale dal carro e metterlo nella stalla. A chi entrava si presentava una sconcertante desolazione; su di una piccola tavola dai piedi sgangherati era rovesciato un fia-

sco accanto ad alcuni bicchieri sporchi di vino ed alcuni tozzi di pane contornati di briciole.

In un angolo buio, un cassettono nero ingombro di luridi stracci, e un camino più nero di fuliggine inquadravano quel buco chiamato abitazione; come si può ben comprendere di donne non esisteva nemmeno l'ombra.

Antonio si sedeva mentre Andrea entrava in casa ed il padre, sgocciolando il fiasco dentro un bicchiere guardò il figlio con occhi torvi come era di sua abitudine, e con voce cupa e rude gli chiese: "Non ce ne è più del vino?" – "No," rispose Andrea quasi con paura.

Quelle furono le sole parole che i due si scambiarono quella sera; poi Andrea accese il lume a petrolio, lo pose sulla tavola e la tenue fiamma illuminò il volto arcigno e cattivo del vecchio.

Antonio era stato ed era ancora un incorreggibile e brutale avaro che si era sposato a 28 anni con un angelo di donna da cui era nato Andrea. Nei pochi anni che la povera donna era vissuta al fianco del marito Antonio, soffrì le pene che un martire non avrebbe sopportato; poi, dopo vent'anni di matrimonio decedette e forse allora

soltanto poté veramente riposare in pace.

Il vecchio non si addolorò eccessivamente per la perdita della moglie, unico suo dispiacere fu quello che la morta non lo potesse aiutare nel suo lavoro fatto solo per accumulare e risparmiare, magari per proibire anche a se stesso quel misero tozzo di pane che lo alimentava e lo faceva vivere. Così il vecchio restò solo col figlio, e allora cominciò per Andrea la “Via Crucis” che seppe sostenere con grandi sacrifici e privazioni.

Quella sera trascorse in una atmosfera di tensione e silenzio: Antonio sbocconcellava un pezzo di pane con un viso truce quasi bestiale, il figlio lo guardava con occhi spaventati sbriciolando fra le dita un pezzo di pane. Le tenebre erano già calate ed un silenzio profondo e pesante regnava dentro quella piccola casa annerita dal fumo; solo all'esterno il gracidare delle rane e qualche canto di contadino lontano, o un latrare di un cane, rompeva la pacatezza di quel silenzio impressionante.

Andrea aveva abbassato la testa e forse pensava alla felicità che molti ragazzi come lui avevano; alla gioia di vedersi attorno una cara persona “la

mamma”; spesso egli pensava a lei, ed a volte di nascosto piangeva invocando il suo aiuto...

A questi pensieri qualche lacrima cadde sulla tavola bagnando le briciole di pane che poc’anzi aveva sminuzzato.

Ad un tratto Antonio si alzò con grande fracasso e s’avviò verso la cameretta attigua; Andrea a quel rumore scatto come se l’avessero pugnalato alla schiena, e con gli occhi spauriti guardò il padre che si avviava per coricarsi.

Il giovane rimasto solo chinò la testa sulla tavola e scoppiò in un pianto silenzioso ed angosciato. La notte buia e pesante, col suo nero mantello coprì ogni cosa: uomini buoni e cattivi; Andrea addormentato sul tavolo ed Antonio nel suo letto. Che si voltava e rivoltava pur dormendo; chissà quali brutte e macabre visioni lo tormentavano anche durante il sonno. Dormendo una bava giallastra gli scendeva da un angolo della bocca e nell’agitarsi insozzava le lenzuola color della cenere. Sempre più agitandosi nel letto, in preda a chissà quali incubi, gettò un grande urlo e si destò di soprassalto ansando come se avesse tanto faticato, guardandosi attorno con occhi sbarrati

ed impauriti. Poi il sonno lo prese di nuovo, e ritornò la calma che la notte impone.

Le prime luci del giorno cominciavano a spandersi illuminando tutta la natura di una luce scialba e grigia, pian piano le stelle impallidivano e poi scomparivano; nel pollaio di Antonio il gallo si faceva sentire coi suoi sonori chicchirichì, annunciando la sveglia ai dormienti. Antonio, dopo una notte piena di incubi aveva finito col destarsi prima dell'alba, si era messo così a pensare ai casi suoi: sì, era tempo che una donna entrasse in quella casa, a mettere un poco d'ordine e ad aiutare a risparmiare e soddisfare maggiormente l'ingordigia del vecchio avaro. Pensava alla parca cena fatta la sera precedente e si convinceva sempre più che le mani di una moglie in quella casa erano indispensabili.

C'era una donna rimasta vedova conosciuta da Antonio come una brava persona, che avrebbe potuto aiutarlo nella sua opera di ceca cupidigia. L'alba spuntava e Antonio saltava dal letto, infilava un paio di pantaloni sdruciti ed una lurida camicia che in origine doveva essere stata bianca. Andrea stava ancora dormendo e forse sognando,